DECADENZA E CAOS AVVILISCONO IL PATRIMONIO ARTISTICO DELLA CAPITALE

Roma "chiusa per restauri"

La parte storica della città sta crollando - Negli ultimi cinque anni sono stati stanziati soltanto quattro miliardi per i lavori di pura conservazione - Per mezzo milione di visitatori, tanti sono in un anno, è impossibile vedere le bellezze artistiche della città

Roma, 4 ottobre.

« Roma marcescit in semetipsa »: Roma marcisce e crolla su se stessa. Gli sprofondamenti, le frane, le crepe dei suoi maggiori monumenti, dal Palatino al Colosseo, in seguito alle piogge di settembre, sembrano confermare a distanza di secoli l'osservazione dell'anonimo chiosatore medievale. Solo che oggi non possiamo dare la colpa ai terremoti, all'invidia del tempo o alla varietà della fortuna: la causa vera è l'ignavia di una società e di una classe politica che son venute meno a quell'elementare impegno di civiltà che si chiama « conservazione dei beni culturali ».

Il dissesto di Roma antica ha avuto almeno due effetti utili. Il primo è la ferma presa di posizione di una quarantina di funzionari romani delle antichità e belle arti, che denunciano « la chiara volontà del governo di non portare in discussione al Parlamento il problema urgente della riforma dell'amministrazione »; il secondo è un dettagliato promemoria presentato dalla soprintendenza alle antichità alla direzione generale e al ministro della pubblica istruzione, in cui vengono indicate le somme necessarie a garantire la sopravvivenza del patrimonio archeologico da essa dipendente.

Incuria di anni

La cifra complessiva da destinare, in cinque anni, a lavori di pura conservazione (controllo statico, restauri di consolidamento, revisione generale delle strutture) è di circa quattro miliardi: 1,3 miliardi per Foro e Palatino, 800 milioni per le Terme di Caracalla, 450 per la Domus Aurea, 300 per il Colosseo, il resto per l'Appia Antica, i monumenti della via Tuscolana, della Prenestina, della Latina, per gli acquedotti eccetera. Se pensiamo che per Foro e Palatino si sono spesi fino a ieri una sessantina di milioni l'anno, che per Colosseo e Domus Aurea si è speso ancora meno, ci appare in tutta evidenza il costo dell'incuria degli anni passati.

Quei quattro miliardi, è chiaro, riguardano solo le spese straordinarie per arrestare lo sfacelo attuale. Va da sé che le dotazioni ordinarie (come quella miserevole di poco più di duecento milioni l'anno per la soprintendenza alle antichità) vanno almeno raddoppiate: né va dimenticato quello che dovrà essere stanziato per aumentare gli organici tecnici e di sorveglianza. Non si riesce infatti a capire come quella stessa soprintendenza possa funzionare e vigilare su innumerevoli monumenti sparsi su migliaia di ettari, avendo a disposizione solo un ispettore e tre guardascavi e, per Foro e Palatino, solo cinque-sei custodi presenti contemporaneamente.

L'aumento dei fondi e del personale si impone (incolumità pubblica a parte) anche per sollevare il patrimonio archeologico di Roma dal vergognoso stato di inaccessibilità in cui si trova da tempo. Il museo nazionale delle Terme, la più grande collezione statale di antichità, è chiuso per due terzi; sul Palatino sono chiuse la casa dei Grifi, lo stadio, l'aula isiaca, la terrazza panoramica del palazzo imperiale; nel Foro sono chiusi Santa Maria Antiqua, il tempio del Divo Augusto (e non parliamo che di monumenti demaniali, statali). C'è davvero da chiedersi cosa ci stia a fare un ministero della pubblica istruzione che non sa rendere agibili nella loro interezza nemmeno questi trenta ettari prodigiosi nel cuore di Roma, visitati ogni anno da quasi mezzo milione di persone.

Assurda spartizione

Fondi e personale non sono tutto. Pensiamo all'assurda spartizione dei monumenti romani tra diverse amministrazioni (il Tempio di Venere e Roma diviso a metà tra Stato e Comune), al ritardo con cui i fondi di solito vengono assegnati (dopo defatiganti trafile burocratiche, per essere alla fine concessi in misura inferiore della metà e più a quella richiesta e quando è troppo tardi), alle vecchie norme della contabilità che impongono preventivi e perizie incompatibili con un serio e programmato lavoro di restauro eccetera: son problemi che riguardano la più generale riforma dell'amministrazione delle belle arti, per la quale, finora inutilmente, hanno lavorato numerose commissioni.

Per tornare al tema, ecco quel che dice Laura Fabbrini, direttrice di Foro e Palatino (stipendio 192.000 lire mensili, senza diritto a indennità di studio): « Siamo al limite di rottura, al bang supersonico, alla ventiquattresima ora: vien da tremare pensando a quando, tra qualche mese, gelerà la acqua di cui i monumenti e le antiche muraglie sono impregnati ».

Non sappiamo cosa risponderà il ministro alle richieste della soprintendenza. Vogliamo però osservare che il dissesto attuale si deve in gran parte all'incoscienza con cui si è manomesso nell'ultimo mezzo secolo l'ambiente stesso del centro archeologico di Roma. Per il Colosseo, ad esempio, si pagano ora i conti di quell'autentico stupro che è stata la apertura di via dell'Impero. Ispirato alla boria propagandistica e retorica degli anni littori, che mal nascondevá l'avversione profonda del fascismo per le testimonianze della storia (« sassi e calcinacci, venerabili solo nella muffa per gli imbecilli », aveva scritto il futuristoide Mussolini prima della marcia su Roma), quello sventramento ha avuto solo i seguenti brillanti risultati: rovesciamento di tutto il traffico automobilistico delle espansioni meridionali di Roma sul centro (e quindi sua definitiva paralisi), distruzione secca di un quartiere stratificato nei secoli (e quindi anche di chiese, palazzi, giardini), spaccatura dell'unità della zona archeologica più straordinaria del mondo, degradazione dei ruderi malamente raschiati a semplice fondale scenografico di smisurate correnti rombanti e inquinanti.

Non c'è dunque da meravigliarsi se l'anfiteatro, ridotto da simbolo della romanità a spartitraffico, comincia a vacillare (si aggiungano la metropolitana, i carri armati delle sfilate del 2 giugno): si impone almeno, in attesa che vengano studiati più organici provvedimenti urbanistici (è una proposta che giriamo al distratto SPQR) l'abolizione del transito motorizzato dalle strade che separano il Colosseo dal Celio, per restituirle al verde e ai pedoni.

E' stata ripetuta in questi giorni la profezia del venerabile Beda, storico nonché santo e padre della Chiesa dell'ottavo secolo, secondo la quale quando cadrà il Colosseo cadrà anche Roma e il mondo con essa. Stiamo dunque attenti. Che Roma sia già caduta è un fatto: come città moderna non è che una carcassa di cemento e di asfalto, frutto di insipienza urbanistica e di speculazione edilizia (come notava ieri anche il *New York Times*). Quanto al mondo, è di oggi la notizia che un miliardario americano si è offerto di comprare il Colosseo per la somma, invero modesta, di seicento milioni: proposte bislacche del genere dovrebbero se non altro far arrossire una classe dirigente che si è mostrata indegna del patrimonio che la storia ha avuto il torto di lasciarle in eredità.

Antonio Cederna

Aspettano rassegnati un piano sul traffico

Roma, 4 ottobre.

Si chiude il centro storico al traffico. Non si chiude. Si chiude solo in parte: il coraggio uno se non ce l'ha non se lo può dare. E poi, che cos'è il centro storico, dove comincia e dove finisce esattamente? D'altronde c'è traffico e traffico: e l'insopprimibile esigenza di mobilità dei cittadini? In ogni caso villa Borghese sarà liberata di tutte le macchine e restituita alla sua fisiologica funzione di polmone della città. Tutte, s'intende: le macchine che vi vengono parcheggiate, non quelle che vi transitano; e viaggeranno in villa Borghese taxi e autobus. Anelli concentrici di scorrimento. Corde di alleggerimento. Tangenziali attrezzate. Integrare i percorsi preferenziali. Corto circuito sulle « linee di desiderio » (sarebbero gli itinerari abituali). Collegare itinerari pedonali. Ridimensionare attrattori (?) di traffico: i *bulldozers* marceranno sul Parlamento? « Park-and-ride »: alla lettera, sembra, parcheggia e galoppa: torneranno i cavalli? No, trattasi di luogo dove si pianta la macchina e si scappa con l'autobus.

Si chiama: « ebrezza romana d'ottobre ». Si accentua di anno in anno al ritorno dalle vacanze e sconvolge particolarmente gli uffici dell'assessorato al traffico dai quali si osservano particolarmente bene e si studiano gli autobus immobili e vuoti come pachidermi ipnotizzati in mezzo alle automobili furibonde sulla via Cristoforo Colombo. Ogni anno l'ebbrezza suggerisce soluzioni finali che bastano a tenere i cittadini con l'animo in sospeso e in stato di anestesia fino alla catastrofe natalizia. Abbiamo avuto la zona disco, rapidamente distrutta dai posteggiatori che si incaricavano di spostare l'ora sul disco. Abbiamo avuto la zona blu, divieto di sosta al centro in alcune ore del mattino e del pomeriggio, che poi erano quelle durante le quali si usava andare in ufficio.

Il primo effetto fu che gli orari degli uffici vennero di comune e tacito accordo — e sono rimasti — spostati (« il dottore è per il momento fuori stanza, lo troverà dopo le cinque »), poi intervennero i permessi speciali che esoneravano dal rispettare il divieto onorevoli, senatori, funzionari delle Camere, ufficiali, preti, quelli della Teti, quelli dell'Enel, quelli della Rai, i diplomatici, le mogli dei diplomatici, i medici, i banchieri. Finalmente, la valanga delle infrazioni travolse ogni residua resistenza. Poi abbiamo avuto le isole pedonali, (a piazza Navona, a Santa Maria in Trastevere) rosicchiate a poco a poco dalle automobili private, prima per sport poi per abitudine.

Due soluzioni

Quest'anno le soluzioni che l'ebbrezza d'ottobre ci promette sono due: una intermedia e una finale. Su nessuna delle due è possibile per il momento dare ragguagli precisi. Sembrava ieri che la soluzione intermedia, escogitata per fronteggiare la tragica paralisi di Roma — che sente, piange, impreca ma non può muovere più un dito come una vittima del curaro — volesse tra le altre cose escludere il traffico privato dal centro storico.

« Ma come si potrebbe chiudere il centro storico? » si è affrettato a chiarire oggi lo assessore al traffico Pallottini, « e l'accesso al Senato, alla Camera, alla presidenza del consiglio, al Quirinale? ». Era già una prima lista di permessi speciali, in deroga di un eventuale provvedimento del genere, cui si potrebbero aggiungere parecchi altri: gli alberghi, i clienti degli alberghi, le ambasciate, i consolati, la Croce rossa, gli ospedali, i comandi militari e della polizia, le banche, i ministeri e via dicendo.

Niente chiusura del centro, quindi. Forse si avrà qualche altro senso unico e percorso preferenziale per autobus e taxi, di cui è facile prevedere la fine: saranno travolti dalle infrazioni come quelli istituiti negli anni scorsi (per esempio, il percorso di via del Babuino). Ci saranno due nuovi grandi parcheggi, al di sotto del galoppatoio di villa Borghese e al villaggio olimpico, « ma ogni altro nuovo provvedimento va visto, studiato, inquadrato nel grande piano operativo messo a punto dal professor Scimeni e dai suoi collaboratori ». E qui siamo alla soluzione finale, che prima di novembre verrà distribuita ai giornalisti sotto forma, presumibilmente, di volume riccamente illustrato, da collocare nella biblioteca già consistente di opere sul traffico romano. E' dubbio che altre città al mondo dispongano di una così abbondante bibliografia di studi sul proprio traffico come Roma.

Questa volta è stato incaricato di condurre l'indagine e preparare il piano un gruppo di lavoro diretto dal professor Gabriele Scimeni direttore dell'istituto di urbanistica dell'università di Roma, che si è avvalso anche della collaborazione dell'ACI e dei suoi calcolatori. La città è stata un'altra volta radiografata, di quasi ogni automobile si sa da dove viene ogni giorno, dove va e dove sosta. Ma sarà di estremo interesse sapere anche come il piano operativo immagina di eliminare dal centro della città non meno, stando a quanto si dice, di 128 mila di queste automobili. Il piano verrà reso noto nei prossimi giorni, poi i vari consigli — municipale, comunale, regionale — dovranno predisporre i fondi per la realizzazione delle diverse infrastrutture. Tutto dovrebbe essere completato entro il 1974.

Traffico caotico

E' un piano realistico, si dice, perché accetta la città come sta. Ma anche perciò pochi sono disposti a credere che possa portare a qualche soddisfacente conclusione: è appunto la città come sta che non funziona, con un piano regolatore che non è mai stato applicato, con varianti al piano che la hanno completamente sconvolta, con un'amministrazione succube di ogni servitù e rassegnata a ogni fallimento. Il traffico caotico è solo il ritratto della sua apoplettica inettitudine, dalla quale di tanto in tanto esce per misurarsi la pressione con « piani operativi », come questo che ci viene ora annunciato. Ma non prevalga lo scetticismo prima della sua pubblicazione: si è aperti a ogni sorpresa, anche a quella di vederlo funzionare.

S. V.

QUANTO COSTEREBBE IL COLOSSEO

Colosseo e Arco di Costantino, come la foto eloquentemente documenta, appaiono serrati nella morsa di un traffico che ha fatto di Roma una città asfittica. Le conseguenze sono note: monumenti insigni rischiano di deteriorarsi rapidamente e di finire. In questa situazione si inseriscono le proposte del tipo di Mr. Thomas Merrick, il miliardario americano che s'è proposto di acquistare il Colosseo, riattarlo e poi gestirlo con criteri commerciali. La soprintendenza alle Belle Arti ha fatto sapere di apprezzare positivamente la singolare proposta, aggiungendo opportunamente « per il suo valore di denuncia di una situazione resa insostenibile dalla mancanza di fondi e di personale ». C'è stato, tuttavia, chi s'è chiesto quale, in effetti, possa essere il valore venale di un monumento quale il Colosseo. Domanda peregrina, giacché certe testimonianze del passato non hanno prezzo e non possono quindi essere rapportate a parametri di mercato. Un esperto di centri storici ha dichiarato, tuttavia: « Occorrerebbe che il bravo ed efficiente americano offrisse almeno seicento miliardi di lire, dato e non concesso che il valore di un simile capolavoro architettonico sia monetizzabile ». E' evidente che nel fare questa stima si è tenuto conto soprattutto dell'area.

Una lezione che ci meritiamo

E' certamente oltraggioso trattare un monumento insigne alla stregua di un complesso immobiliare, ma l'incuria della nostra classe dirigente è tale che domani, di fronte alla completa rovina, qualcuno potrebbe essere paradossalmente portato a rimpiangere l'offerta di Mr. Merrick

« Chi ci libererà dai greci e dai romani? » domandava, ossessionato, un famoso scrittore. Rispondiamo subito: « Ce ne stanno liberando le pubbliche amministrazioni. Fra cent'anni, di Roma antica, non sarà rimasta pietra su pietra, e i turisti, assetati di romanità, verranno pregati di contentarsi della grecità che ad Atene viene tenuta ancora in onore, e frutta miliardi di dracme ».

Questa sete di romanità noi italiani non riusciamo più a comprenderla. Cada il Colosseo, che ce ne importa? Essendo tutto diventato politica, abbiamo confuso la romanità con l'imperialismo. Non si voltano le spalle alla storia. Non si trascura — quando addirittura non lo si derida — un passato tanto importante che con gli introiti turistici ci permette ancora al presente di sbarcare il lunario.

Sapete quand'è che il Colosseo cominciò a crollare? Quando crollò il latino. Quando scuola e chiesa buttarono a mare la lingua che sta alla base di quella cultura umanistica senza la quale le testimonianze del passato non sono che sassi inutili ostacolanti la circolazione automobilistica. Lo attuale ministro della pubblica istruzione ha avuto, è vero, il coraggio di proporre il ritorno del latino nella scuola, ma quale impopolarità non si è attirato? Quanti non gli si sono scagliati contro accusandolo di nostalgia di una scuola di classe, quando sembra così « sociale », oggi, un insegnamento che, timoroso di affaticare i cervelli, preferisce accomunare tutti gli italiani, qualunque sia la loro estrazione, nella parità della medesima ignoranza?

Si dirà: l'umanesimo deve rassegnarsi a cedere il passo alla civiltà tecnologica. Benissimo. Ma questa, non fosse altro che per gratitudine (tecnologia viene dall'unione di due parole greche), e per non far morire quel turismo che è la principale delle nostre risorse, non potrebbe fornire ai monumenti i mezzi di difesa dall'inquinamento atmosferico e dalle erbacce?

Pare di no. Se non riesce a difendere i nostri polmoni, tanto meno riuscirà a difendere il Colosseo. Ma per le erbacce bastano dei giardinieri, bastano degli ortolani provvisti di forbici. Costano anch'essi, sì, ma non tanto che il comune di Roma, già indebitato per migliaia di miliardi, non possa tranquillamente aggiungere il debito di qualche milione. Perché si è aspettato che le erbacce — le quali non crescono tutt'ad un tratto — diventassero pericolose? Non è questione di soldi. E' questione di neomedioevo. Il ministro Scalfaro, tentando di puntellare il Colosseo col ripristino del latino, è parso diverso da don Chisciotte solo perché questi voleva abbattere i giganti, mentre lui vorrebbe vederli in piedi, ma sempre don Chisciotte, che ha suscitato risate in tutta quella grossa Mancia che è l'Italia.

Si grida ora, ipocritamente, alla morte della romanità. Ma non volevamo, forse, che morisse? Adesso avremo le finte recriminazioni, le sonore accuse mosse strizzando l'occhio, le proposte di pronto intervento che non verranno mai mantenute, anche se lassù, negli ultimi archi, per qualche giorno vedremo giardinieri, privi, per economia, di forbici, strappare le erbacce con le mani, e, ultimo omaggio alla romanità, infilarsi nel maglione un fiore di quelle erbacce.

Poi, esaurita la sua missione, una bella notte il Colosseo, per non disturbare la civiltà tecnologica e la conquista dell'ignoranza aperta a tutte indistintamente le classi sociali, crollerà senza rumore, e allora ci ricorderemo di Thomas Merrick, l'americano che l'altro giorno si è offerto di comperare il deprezzato monumento per un milione di non meno deprezzati dollari con l'impegno di restaurarlo rifacendosi poi con una tassa di ingresso. Un'offerta brutale, volgare che « facemmo bene », diremo, « a respingere sdegnati ».

Ma non aveva, anche, tutto il sapore di un'amara lezione? « E facemmo davvero bene » diremo dinanzi all'enorme cumulo di rovine « a respingerla sdegnati? ».

Mosca

È giunta l'inviata di Thomas Merrick

ROMA, 4 ottobre.

Intende fare sul serio il miliardario americano Thomas Merrick, quando afferma di voler comprare il Colosseo. Ha già depositato presso un'agenzia americana 10 mila dollari; altri 90 mila li verserà alla firma del compromesso di acquisto; altri 900 mila dollari li pagherà al perfezionamento dell'accordo. In totale quindi, 1 milione di dollari (oltre 600 milioni di lire) per acquistare il Colosseo, restaurarlo e quindi riaprirlo al pubblico che dovrebbe pagare il biglietto d'ingresso per accedere al monumento (con incassi divisi a metà tra il comune di Roma e il miliardario americano).

Proprio per avviare le trattative è giunto oggi in Italia l'agente di Thomas Merrick, la signora Fausta Vitali — una romana che ha lasciato l'Italia nel 1950, — impiegata presso un'agenzia di compravendite immobiliari di cui il miliardario americano è cliente.

« L'idea — ha spiegato l'agente del miliardario — è venuta a Merrick sabato scorso, leggendo un articolo del "Los Angeles Times" nel quale era descritta la critica situazione del monumento romano e nel quale veniva sottolineata la mancanza dei fondi necessari per i restauri. Merrick ha incaricato l'agenzia presso la quale lavoro di condurre in porto l'affare, e sono stata scelta io perché sono italiana e mi esprimo correttamente nella lingua delle persone con cui in questi giorni dovrò trattare ».

« Sono venuta a Roma — ha proseguito la signora Vitali — con un contratto già firmato da Merrick, nel quale si propone al comune di Roma la vendita del Colosseo per un milione di dollari. Il signor Merrick si accollerà poi tutte le spese per i restauri ».

Un Gruppo Editoriale
di primaria importanza

è interessato all'assunzione del

RESPONSABILE UFFICIO CESSIONE E ACQUISIZIONE DIRITTI

relativi al materiale redazionale.

Il responsabile di questo ufficio dovrà:
— promuovere all'estero la cessione dei diritti di materiale redazionale;
— fornire assistenza nell'acquisizione di diritti per l'utilizzazione di materiale redazionale;
— seguire e amministrare la parte relativa ai contratti.

SI RICHIEDE:
— età compresa tra i 30 e 40 anni (uomo o donna); cultura a livello universitario; perfetta conoscenza parlata e scritta delle lingue inglese e francese e possibilmente tedesco; esperienza di lavoro nel settore editoriale; attitudine all'attività commerciale.

SI OFFRE:
— una posizione di prestigio che prevede contatti con il settore giornalistico e con i mercati editoriali stranieri; inquadramento e trattamento economico adeguati.

Le persone interessate dovranno inviare dettagliato curriculum a:
CORRIERE 137-AP - 20100 MILANO

Morassutti

CAPO SERVIZIO RICERCHE E PROGRAMMAZIONE

La posizione interessata a questa ricerca è di rilevante responsabilità ed impegno perché affronta le problematiche del settore distributivo nelle più ampie ramificazioni.

Il candidato prescelto dipenderà direttamente dal direttore marketing e sarà responsabile dell'impostazione e dell'attuazione degli studi per la realizzazione del piano di marketing generale.

Predisporrà i piani per la creazione di nuovi punti di vendita e nell'ambito del programma EDP parteciperà alla progettazione e gestione del sistema informativo di marketing.

Preferiamo un laureato intorno ai 32 anni, con buona conoscenza dell'inglese.

Possiamo offrire una interessante opportunità per il livello formativo della nostra struttura commerciale e gli sviluppi di cui è concretamente suscettibile la posizione.

La retribuzione è aperta ad un adeguato riconoscimento della esperienza e capacità del candidato.

Indirizzare curriculum con l'indicazione della retribuzione percepita a: **PAOLO MORASSUTTI S.p.A. - Direzione del personale - Via Venezia n. 61 - 35100 Padova.**

IMPORTANTE SCATOLIFICIO CARTONE ONDULATO CON SEDE IN LOMBARDIA, ADIACENZE MILANO

assume RAPPRESENTANTE

CUI AFFIDARE LOMBARDIA O PARTE DI ESSA

SI ASSICURANO:
— trattamento economico di alto interesse
— stipendio minimo garantito L. 250.000
— provvigioni ed incentivi
— ampia collaborazione della direzione commerciale.

SI RICHIEDONO:
— ottime e dettagliate referenze
— introduzione specifica presso clientela industriale del settore (industrie alimentari - conserviere - chimiche - prodotti detersivi ecc.) in ogni caso forti consumatrici di scatole in cartone ondulato modello americano
— effettiva capacità e dinamismo
— ampia ed immediata possibilità di carriera.

Scrivere dettagliato curriculum a: **CORRIERE 964-AC - 20100 MILANO**

IPI ISTITUTO PIEMONTESE IMMOBILIARE s.p.a.
MILANO - Corso Vitt. Emanuele 37 B - Tel. 79.29.21 79.25.39

PIAZZALE G. DALLE BANDE NERE

zona residenziale vicina alla nuova metropolitana.

Costruzione esentasse dotata di ogni confort. Rifiniture accuratissime, riscaldamento centrale e ascensore.

VIALE LEGIONI ROMANE 23

- camera, tinello, cucinino, bagno, ingresso **5.900.000**
- 2 camere, tinello, cucinino, bagno, ingresso **8.600.000**
- grande locale seminterrato adibito a magazzino con riscaldamento centrale e servizi, molto luminoso **20.100.000**

30% CONTANTI - DILAZIONI PAGAMENTO - VISITE SUL POSTO

CORSO SEMPIONE, vicino alla FIERA. BASSI PREZZI - ALTI REDDITI da

L. 45.000 al mq.

- locali mansardati da **500.000**
- 2 camere spaziose, angolo cottura e servizi da **1.800.000**
- 3 camere spaziose, angolo cottura, bagno completo da **3.800.000**

30% CONTANTI
DILAZIONI PAGAMENTO

VIA PIER DELLA FRANCESCA 40